

ANNALISA D'ASCENZO

DA FRUSTENA A FONTE BARILI A FONTEAVIGNONE ATTRAVERSO UNA SORGENTE

Attraverso la ricostruzione della rete viaria che dai primi secoli dell'era cristiana collegava Roma con la conca aquilana e quindi con la direttrice della transumanza, questo saggio vuole indagare la storia di una piccola porzione della media Valle dell'Aterno alla sua destra idrografica, coincidente con parte del versante nord-est del massiccio del Velino-Sirente. Si tratta di un'area che, pur nelle modeste dimensioni, testimonia bene l'importanza della presenza di acque sorgive per l'evoluzione storica degli insediamenti umani. In questo caso il sito di una sorgente costituisce un fatto di "lunga durata", quasi il filo conduttore di una storia insediativa, sociale ed economica svoltasi nel suo intorno più prossimo e persino più lontano.

Prima di incentrare l'attenzione su questo microterritorio, occorre fare rapidamente qualche accenno alle vicende storiche della più vasta regione aquilana in cui esso si inserisce. Bisogna anche premettere che la scarsità di notizie e di fonti, particolarmente cartografiche, tra i secoli IV e XII, non permette una sicura ricostruzione dei cambiamenti territoriali, della toponomastica e della viabilità.

L'Abruzzo entrò ben presto nell'area di influenza di Roma che, come è noto, tra la fine del IV ed il III secolo a.C. iniziò la sua espansione territoriale verso il sud dell'Italia. Con la riorganizzazione dell'impero voluta da Augusto (27 a.C.-14 d.C.), l'area sabellica centrale venne compresa nella *IV Regio Sabina et Samnium*; questa era servita dalla Via Valeria che, in prosecuzione della Via Tiburtina, conduceva da Tivoli al paese dei Marsi¹. Do-

¹ Le principali stazioni della Via Valeria erano *Carseoli* (Carsoli), *Alba Fucens*, *Corfinio*, *Teate Marrucinorum* (Chieti), *Ostia Aterni* (Pescara), *Hatria* (Atri). Il tratto dal Lago di Fucino al mare, forse costruito o riparato da Claudio, era detto Via Claudia-Valeria (*Lessico Universale Italiano*, 1980).

po Augusto, fu Claudio (41-54 d.C.) ad operare un forte intervento sul territorio, aprendo nuove vie di comunicazione verso la costa adriatica (la Claudia Nova e la Claudia-Valeria) e tentando di prosciugare il Fucino².

Nel tardo Impero poi, dalla Via Valeria prese il nome la *Provincia Valeria*³, che alla fine del IV secolo, probabilmente in seguito al terribile terremoto del 346 d.C., venne divisa dal *Samnium* e divenne autonoma.

Il passaggio dalla dominazione longobarda alla normanna determinò una forte instabilità nella provincia aquilana, che venne a trovarsi sul confine fra il ducato di Spoleto e il ducato di Benevento e sotto la minaccia dei Longobardi, che erano rimasti in possesso della parte settentrionale della regione⁴. Sotto i normanni la *Provincia Valeria*, che nell'881 aveva subito le incursioni saracene, venne annessa al ducato di Spoleto. Restio al dominio normanno, l'Abruzzo nel XII secolo si schierò dapprima con gli Svevi, che ne acquisirono il possesso nel 1194, per dividersi poi nelle battaglie tra Federico II ed i suoi successori contro l'autorità papale e gli Angioini. È in queste lotte di potere che si inserisce la fondazione de L'Aquila, in una località ricca di sorgenti d'acqua denominata *Acculi*.

Lungo la Valle dell'Aterno erano fiorite importanti città italiche e romane e numerosi insediamenti sparsi, insistenti su una struttura viaria antica, che dopo il Mille tornò a svolgere efficacemente la sua funzione. Con l'inizio del nuovo millennio era rinata l'antica pratica della transumanza, che sfruttava ancora la Via Claudia Nova, come asse principale, e tutta quella serie di strade e tratturi che fin da prima della conquista di Roma avevano messo in contatto la vallata amiterquina con i pianori del Gran Sasso e le pianure pugliesi. Tale rete viaria aveva servito anche nei secoli bui la miriade di centri dell'area che in quel momento di rinascita economica

² Successivamente, con Diocleziano (284-305 d.C.), l'Abruzzo fu incluso nella *Provincia Flaminia et Picenum Annonarium*.

³ Corrispondente all'incirca all'attuale Abruzzo, comprendeva il territorio dei Marsi, Peligni, Vestini e Marrucini.

⁴ Nel corso di quattrocento anni si consumò la rovina delle città della Marsica e di Amiterno. L'attività preminente nella preistoria e nell'epoca romana, l'allevamento ovino transumante dal Gran Sasso al Tavoliere delle Puglie, regredì fino alla scomparsa. Alla divisione politica fra Normanni e Franchi si aggiunse la nascita nella Marsica di un contea autonoma (843), con capitale a Celano. Bisognò attendere il 1156, quando Gulielmo I, re di Sicilia, ottenne in feudo la regione da papa Adriano IV, per veder riprendere l'economia locale, grazie al riallacciarsi dei contatti con le pianure pugliesi (CLEMENTI, PIRODDI, 1986, p. 1 e sgg.).



Fig. 1 - Particolare dei segmenti 4 e 5 della *Tabula Peutingeriana* (fonte: Levi, 1967).

portarono a compimento il processo di mutamento della loro fisionimia: le ville vennero fortificate ed i casali si trasformarono in **castelli**⁵.

Riportando il discorso sull'area oggetto della presente ricerca, osserviamo innanzitutto che nella *Tabula Peutingeriana*, tra il segmento IV e V, è possibile osservare un itinerario che collega *Amiternus* ad *Alba* passando per *Priferio*. Nel 1991 questo itinerario è stato occasione di uno studio approfondito, suffragato da rilevazioni sul posto, da parte di Benedetto Orsatti (ORSATTI, 1991), che già in precedenza si era interessato dell'antica viabilità in Abruzzo (ORSATTI, 1982). Attraverso lo studio critico della *Peutingeriana*, delle scarne fonti, dei reperti archeologici, della geologia e topografia dell'area, Orsatti ha ricostruito il percorso che da Amiterno, attraverso l'Agro amitermino e l'Altopiano delle Rocche, raggiungeva *Alba Fucens*. Secondo lo studioso, in una zona interessata da un profondo ed esteso carsismo ipogeo come quella in questione (sintomatica è l'imponente risorgenza di Stiffe nella sottostante Valle dell'Aterno), la presenza a Fonteavignone di una sorgente perenne d'acqua, l'unica lungo il percorso dalla Valle dell'Aterno fino ad *Alba Fucens* ad una distanza ragionevole ed accordabile con le informazioni della *Tabula*, insieme alle tracce più o meno visibili degli antichi percorsi, sembrerebbero provare che il paese di Fonteavignone è la *mansio Frustemas* della *Tabula Peutingeriana*.

⁵ I nomi dei castelli sono riportati nel *Catalogus Baronum* (CUOZZO, 1984). Il fenomeno dell'incastellamento, iniziato dopo le scorrerie dei Saraceni, esplose con il nuovo millennio. In alcuni casi la definizione di castello non è esatta, si trattava piuttosto di costruzioni fortificate.

In passato l'antica *Frustena* era stata identificata con altre località della stessa zona. Il Cluverio, partendo da premesse rivelatesi però sbagliate, l'aveva situata dove oggi si trova Civitatomassa (GEILKERCKEN, s.d.).

Il ritrovamento presso una frazione de L'Aquila, Coppito, di una epigrafe su pietra ha rivelato che in quel luogo, nei pressi dell'antica *Pitinum* ed a pochi chilometri da *Amiternum*, passava una strada chiamata *Poplica Campana*⁶. Di un collegamento che dalla vallata amiterquina, risalendo i fianchi dei Monti Ocre e Cagno, attraversava l'Altopiano delle Rocche e giungeva ad *Alba Fucens*, parlano inoltre Antinori (ANTINORI, ms., vol. XXVII) e Arpea (ARPEA, 1999); quest'ultimo ritrova traccia della via romana nella vecchia strada che univa i centri di Fossa, Fonteavignone e Terranera.

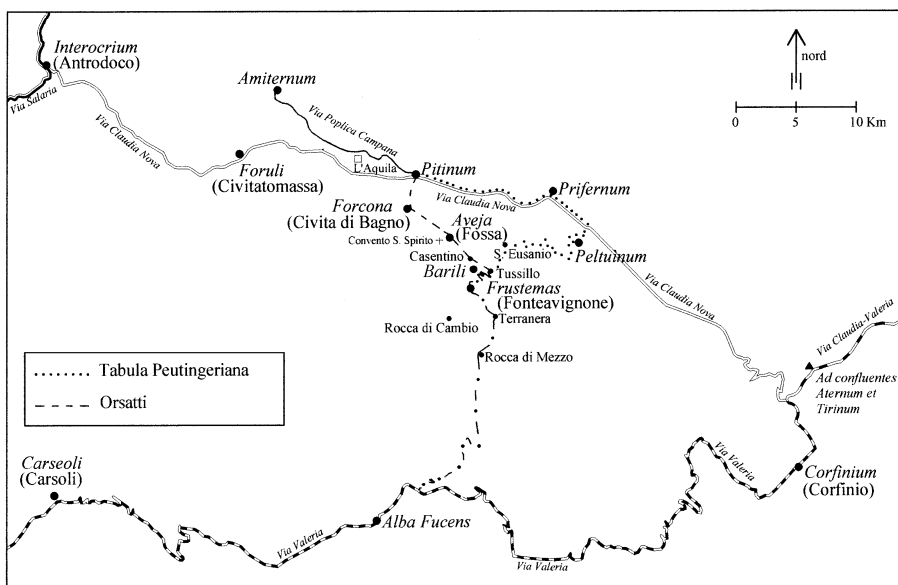


Fig. 2 - I collegamenti nella media Valle dell'Aterno nella *Tabula Peutingeriana* e secondo l'Orsatti (1991).

⁶ Il reperto (CIL, IX, 4321), conservato nel Museo Nazionale del Castello a L'Aquila, riporta la scritta: ITVS ACTVSQUE EST IN HOCE DELVBRVM FERONIAI EX HOCE LOCO IN VIA POPLICAM CAMPANAM QVA PROXIMVM EST P MCCX. Sul lato destro si legge inoltre: FERÒ. La parte in corsivo è supposta, poiché la pietra è spezzata. Si tratta dell'itinerario che doveva esistere già al tempo della seconda Guerra Punica (218-202 a.C.), poiché Livio lo descrive quando parla della marcia di Annibale verso Roma. Esso era perciò antecedente alla *Claudia Nova*.

La storia successiva vedrà emergere la città de L'Aquila. Tra i nomi dei centri che nel 1254 concorsero alla sua fondazione figura, a sud-est, il castello di **Barili**⁷. Situato in una zona ricca d'acqua e fornita già dall'epoca preromana da vie di comunicazione, Barili si trovava in una posizione geografica e strategica dominante: al confine fra gli antichi territori dei Sabini e Vestini, sul limite fra le diocesi di Amiterno e Forcona e nel baricentro dei numerosi insediamenti costituitisi nell'Alto Medioevo lungo la valle dell'Aterno.

La fondazione del castello sembra risalire al VII secolo quando, per difendersi dalle incursioni dei barbari, le popolazioni cercarono luoghi elevati e facilmente difendibili. La fortificazione fu costruita infatti in un punto arroccato, da cui si potevano agevolmente controllare la vallata dell'Aterno e la strada che proveniva da *Aveia*. A poca distanza dal colle dove sorgeva il castello si trovava il paese omonimo, oggi riconoscibile perché conserva in buono stato alcuni grandi casali, usati ancora cinquant'anni fa dai pastori per il pascolo estivo degli ovini.

La famiglia dei Barili discende dalla dinastia dei conti dei Marsi, iniziata nell'850 con Berengario e Adalberto, quando la Marsica si affrancò dal ducato di Spoleto. Nel 910 un nipote di Carlo Magno, Linduno, sposò Doda, contessa dei Marsi; dal matrimonio nacque Bernardo, detto Francesco cioè francese, capostipite della dinastia di Barili (BONANNI, 1881). Intorno al 1170, signore di Barili era Tommaso, discendente dei conti dei Marsi e da quel momento «secondo le leggi longobarde si cognominarono de' Barili i suoi discendenti prendendo il casato dal nome della terra» (ANTINORI, vol. XXVII).

L'importanza dei signori di Barili dovette consentire al castello una certa indipendenza da l'Aquila, almeno fino all'inizio del 1400. I suoi rappresentanti furono al servizio degli Svevi e degli Angioini occupando anche posti di rilievo⁸. Il ramo abruzzese, in seguito al trasferimento di Predicasso a Napoli, si estinse intorno al 1400⁹.

⁷ Barili viene ricordato nel citato *Catalogus Baronum* del 1167 come *Barriles*; nella Tassazione di Ponzio da Villanova (1269) come *Barbia*; nel Diploma di Carlo II (1294) come *Barile cum villis*; nella Tassazione di Ladislao (1409) come *Barili*; nella numerazione dei fuochi del contado aquilano del 1508 come *Libarili alias Lutisallo*. Il castello di Barili è catalogato al N° 015 nel volume *Abruzzo dei Castelli* come un rudere di proprietà incerta, il cui primo impianto e la fisionomia risalirebbero al sec. XII (CHIARIZIA, 1988).

⁸ La storia delle principali famiglie dell'aquilano è ricostruita nei manoscritti del Crispomonti e del Mariani (XVII secolo), conservati presso la Biblioteca Provinciale S. Tommasi.

⁹ Le armi dei due rami sono identiche: un barile in campo azzurro, sormontato da una stella da cui è diviso da una fascia dorata. L'unica differenza risulta nell'aquila posta sull'elmo del ramo aquilano, mentre quello napoletano riporta un grifo.

Le terre, i villaggi ed i castelli delle due antiche diocesi di Amiterno e Forcona furono dunque coinvolte nella nascita della nuova città de L'Aquila. Ma la costruzione andava a rilento, a causa delle difficoltà opposte dai signori del contado che non volevano entrare a farne parte; fra i restii, Barili, che per questo vide parzialmente distrutto il castello al tempo di Corrado IV, ed ancora nel 1275 su ordine di Carlo I d'Angiò. In entrambi i casi probabilmente i danni furono limitati, sicché gli abitanti non si trasferirono in città e, dopo aver ottenuto rifugio nei paesi circostanti¹⁰, provvidero ai restauri. Infatti nel 1294 il castello di Barili esisteva ancora come realtà autonoma, poiché è indicato nel Diploma di Carlo II d'Angiò nel quale vengono nominati i centri *extra* del Comitato aquilano con la loro posizione *intus* e, come appare da un documento reale di Giovanna II, era ancora in piedi nel 1420¹¹.

Barili, che aveva tenacemente resistito ai tentativi di spopolamento ed alle distruzioni angioine, non riuscì a sopravvivere ai terribili terremoti che devastarono la zona nella seconda metà del '400. Nel 1508 allorché venne fatta la numerazione dei fuochi della città, Barili non è menzionato come castello, ma come «Barile alias lutisallo», segno che la fortificazione era stata abbandonata e che la popolazione si era divisa nei paesi limitrofi citati in precedenza. Inoltre, in una pianta anonima degli anni '70 del '500, Barili non figura ed al suo posto appaiono i singoli paesi. La definitiva decadenza di Barili fu accelerata dalla spartizione della terra seguita alla riconquista spagnola del 1529.

A testimonianza ulteriore del fatto che gli abitanti di Barili non lasciarono mai la loro terra per trasferirsi in città vi è una interessante *Pianta della città dell'Aquila ripartita ne' suoi locali* del 1752, opera dell'ingegnere bolognese Vandi, allegata al volume del Franchi *Difesa per la fedelissima città dell'Aquila* (FRANCHI, 1752). Essa mostra che a quella data le ville di Barili non avevano ancora occupato lo spazio loro assegnato. L'area sarà urbanizzata soltanto negli anni trenta del '900.

¹⁰ Fonteavignone, Casentino, Tussillo e Sant'Eusanio.

¹¹ Nel 1420, la regina Giovanna II concesse udienza all'araldo dei Barili in relazione al possesso delle montagne e delle selve appartenenti alla signoria. Nello stesso anno riporta l'Antinori: «Fons Vignoli [Fonteavignone] è scritta in un istrumento... in cui si vede che la terza parte del territorio de Barili a Lei spettì, anzi la proprietà al titolo di detto castello diruto nel 1513» (ANTINORI, vol. XXXI).

Si profila dunque nelle fonti lo stretto rapporto tra il castello di Barili e Fonteavignone: «Erano uniti in uno i territori di Barrile, di Fonte Avignone, di Casentino, di Tussillo, e talvolta anche quello di S. Eusanio». Il loro insieme viene ricordato come «le cinque ville»¹² (ANTINORI, vol. XXVII).

Dopo l'abbandono di Barili, nacque una controversia tra gli abitanti di Tussillo, Fonteavignone, Casentino e Sant'Eusanio, riguardo all'uso delle terre appartenute al castello. Il 1° giugno del 1513, a L'Aquila, nel palazzo del conte di Montorio, alla presenza del capitano Don Paolo Caracciolo e del conte Ludovico Franco, fu deciso che, per poter pascolare, le università di Tussillo e Fonteavignone avrebbero dovuto pagare a Casentino e Sant'Eusanio un terzo delle rendite degli erbaggi, ma avrebbero conservato il titolo e la proprietà del castello (ANTINORI, vol. XXVII).

Nelle chiese di Fonteavignone e Tussillo sono visibili le tracce dell'antico legame con il castello di Barili. In particolare a Fonteavignone uno stemma di pietra raffigurante un barile, incastonato nella parete esterna della chiesa di Santa Maria dell'Assunta, riporta la scritta FONTE VARILI ed una data: 1550¹³.

Dice l'Antinori di Fonteavignone: «Fra le terre d'Abruzzo è riposta da i descrittori del Regno, che la chiamano Fonte d'Avignone o Fonte Avignone» (ANTINORI, vol. XXXI)¹⁴. Il toponimo rivela chiaramente il legame

¹² Il castello era «già diruto nel 1513, ed andate le genti de' Barrili ad abitare nelle terre donvicine, cioè Tussillo, Fonte Vignone, S. Eusanio e Casentino, pare che di esse un terzo ne andassero al Tussillo, uno alla Fonte, ed un terzo si divise fra S. Eusanio e Casentino» (ANTINORI, vol. XXVII). Il toponimo si ritrova nella seconda opera del Vandi, *Carta topografica del contado e della diocesi de L'Aquila*, anch'essa inserita nel volume del Franchi (FRANCHI, 1752).

¹³ Esiste una leggenda che vuole che la grande campana posta sul tetto della chiesa si trovasse in passato su un torrione del castello di Barili. Andata in frantumi durante la demolizione, venne nuovamente fusa e posta prima sul campanile di San Pietro de' Vignali di Barili, poi su quello di Santa Maria dell'Assunta di Fonteavignone. Sulla parte superiore della campana si trovano alcune iscrizioni latine con caratteri gotici, corrosi e resi illeggibili dal tempo.

¹⁴ Nel manoscritto l'abitato viene ricordato con vari nomi: *Fons Vignoli, Fonte Vignolij, Fonte Vignone, Fonte Vignola, Fonti, Fonte, la Fonte, Fonte di Giavignone, Fonte di Iammingio, Fonte Avignone, Fonte d'Avignone*. Le fonti che parlano di Fonteavignone, oltre all'opera dell'Antinori, sono i documenti conservati nell'Archivio di Stato de L'Aquila. Il più antico di essi è un catasto della fine del '400-inizi del '500. Esiste poi un fondo dell'Archivio Barberini conservato nella Biblioteca Apostolica Vaticana.

del centro rurale con l'acqua sorgiva, che serve la fontana ed il lungo abbeveratoio di pietra: la Fonte Vecchia¹⁵.

Secondo l'Antinori il toponimo Fonteavignone deriverebbe dall'unione fra il nome del paese ubicato vicino alla fonte e quello di alcuni terreni situati nella vallata, «in Avignola di Forcona... Il proprio nome di questa villa» continua, «pare che fosse A Vignola, derivato poi in Avignone» (Id.)¹⁶. Risulta che i terreni giunsero in possesso agli abitanti di Fonteavignone o di Barili all'inizio del '300 e che i due nomi si fusero insieme nel corso del secolo¹⁷.

Quando nel 1529 il viceré di Napoli, Filiberto d'Orange, separò L'Aquila dal suo contado e concesse le terre ai capitani spagnoli, Fonteavignone, insieme a Fossa, venne ceduta a Diego Perez¹⁸.

Il nuovo assetto non durò a lungo ed i veri beneficiari dell'operazione in breve tempo divennero le nobili famiglie aquilane (Gaglioffi e Carli) ed i feudatari romani¹⁹. Infatti dopo vari passaggi le terre divennero

¹⁵ Secondo la tradizione, a Fonteavignone l'acqua, anche nei periodi di siccità, non è mai venuta a mancare. L'attuale fontana in pietra con il lungo abbeveratoio, come rivela la forma ad M, risale al ventennio fascista.

¹⁶ Ancora oggi alcune terre lungo il corso dell'Aterno, a S-E di Fontecchio ed a circa 8 Km in linea d'aria da Fonteavignone, portano il nome di *Piè le vignole* (1:25.000, Serie 25/V - foglio 146 IV SO - Rocca di Mezzo) o *Piè delle Vigne* (1:50.000, Serie 50 - foglio 359 - L'Aquila). Il barile, simbolo del castello e della terra, rappresenta il classico contenitore in legno utilizzato per il vino. Anche se non è al momento possibile stabilire un legame diretto fra i toponimi dei luoghi in questione, la raffigurazione di un barile implica evidentemente un rapporto della costruzione fortificata (850 m s.l.m.) con appezzamenti posti ad altitudini minori ed adatti alla coltivazione della vite.

¹⁷ Nel 1309 alcuni terreni di Civita di Bagno e dintorni vennero dichiarati feudali da Carlo II e concessi ad un certo Giacchetto di Cosenza.

¹⁸ Sono infatti elencate in un documento regio trascritto dal Franchi (FRANCHI, 1752, p. CCXXV). «Nel 1531... è detta questa villa, Castello di Fonte d'Avignone dal nuovo Barone che costituì procuratore a prender possesso di quel feudo. Era forse derivato o corrotto il primo nome, e quel Barone, essendo spagnuolo, si compiacque di denominar castello per altro picciola villa». Alla metà del secolo signori di quella terra erano Martino Montagnés e Porzia Pangés o Pages (ANTINORI, vol. XXVII).

¹⁹ Nel 1562 il barone di Casentino e di Fonte Avignone, con il regio assenso e con il patto della ricompra vendette a Diego Lopez Coronado quei due castelli per mille e settecento ducati, da essere però ritenuti a fitto dai venditori per cento sessanta ducati annui. Il 3 aprile 1604 il barone Martino Maron Montagnesi vendette Fonteavignone, con Fossa, Sant'Eusanio e Casentino, a Marzio Colonna, principe di Galliciano e duca di Zagarolo. Il

prima proprietà dei Colonna (1658) quindi dei Barberini, che abbandonarono il territorio alla fine del '700 con l'occupazione francese del Mezzogiorno²⁰.

Perduta, con la decadenza e la distruzione del castello, la funzione di difesa e di controllo del territorio a vantaggio di altri luoghi fortificati sorti nelle vicinanze nel corso del XV secolo, Barili non aveva più motivo di sussistere, se non come insediamento temporaneo legato allo sfruttamento dei pascoli estivi. Alla scomparsa di Barili fece però da contrappeso l'affermazione delle ville ad essa legate, fra cui Fonteavignone. Questa risulta fra tutte la più isolata, posta nella parte alta della montagna, verso l'Altopiano delle Rocche. La distanza e la difficile situazione delle vie di comunicazione la resero più "libera" dalla forza attrattiva de L'Aquila rispetto agli altri centri di Barili. La posizione, che dalla metà del '200 le aveva permesso di rimanere fuori dai tentativi di spopolamento del contado attuati dalla città, con il passare del tempo l'ha penalizzata dal punto di vista economico ed insediativo. La strada rotabile che unisce la frazione al comune di Rocca di Mezzo fu ultimata solo nel 1926 e quella asfaltata alla fine degli anni '60²¹.

La realtà odierna è lo spopolamento, comune a molti centri della provincia de L'Aquila, mitigato in parte da flussi turistici stagionali legati in inverno alla vicina stazione sciistica di Campo Felice ed in estate al soggiorno delle famiglie, attratte dalle piacevoli temperature e dalle bellezze dell'ambiente naturale.

Nella cartografia moderna il toponimo Barili in molti casi è rimasto a ricordo del castello ormai diroccato: così ad esempio nella carta *Abruzzo*

cardinale Pompeo Colonna e suo nipote Muzio, duca di Zagarolo, acquistarono i terreni lungo la valle dell'Aterno. Dopo l'arresto del cardinale (1646), il feudo venne rivenduto dalla corona a Maffeo Barberini (1662), pagato in contanti dai cardinali Francesco e Carlo Barberini (ARPEA, 1964, pp. 157-158).

²⁰ Con l'eversione della feudalità vennero create le intendenze ed i circondari. Fonteavignone entrò a far parte del circondario di Rocca di Mezzo. Il ritorno dei Borbone non modificò la legislazione: Villa Sant'Angelo, Tussillo, Sant'Eusanio, Casentino e Stiffe rimasero aggregati al comune di San Demetrio, Fonteavignone a quello di Rocca di Mezzo, di cui fa tuttora parte.

²¹ Fino a quel momento, per i collegamenti ci si serviva di mulattiere i cui percorsi sono tracciati in una *Pianta demaniale di Font'Avignone* conservata nell'Archivio di Stato de L'Aquila (*Atti Demaniali*, n. 132, tav. 55).

Citra e Ultra di Antonio Magini del 1620; in quella del Vandi *Carta topografica del contado e della Diocesi dell'Aquila* e nella *Carta del Regno di Napoli* del Rizzi-Zannoni del 1806-1808.

Nella cartografia dell'IGM, sia nella tavoletta 1:25.000 del 1956 che nel foglio 1:50.000 (1994), l'abitato di Fonteavignone è ben riconoscibile, non così quello di Barili. Questo toponimo rimane ad indicare una zona che si estende fra la cima della collina dove si trovava il castello e l'altura dove era situato il paese. Lo stesso si osserva nella ortofotocarta del 1981²², che nell'elenco dei punti trigonometrici riporta «S. Pierto Barili: vertice nord-ovest del colmo tetto di una casa».

²² Scala 1:10.000, Sezione n° 359110 - San Demetrio ne' Vestini.

BIBLIOGRAFIA

- A.L. ANTINORI, *Corografia storica degli Abruzzi*, ms. [XVIII sec.].
- M. ARPEA, *Linee per una storia dell'Altipiano di Roccadimezzo*, Teramo, Ceti, 1964.
- Id., *Roccadimezzo e l'Altipiano. Pagine di storia*, L'Aquila-Roma, Japatre, 1999.
- T. BONANNI, *Stemmi e catasti antichi dei paesi appartenenti alla Provincia del II Abruzzo Ulteriore*, L'Aquila, s.e., 1881.
- E. CASTI, *Anton Ludovico Antinori e le sue molteplici opere editate ed inedite*, L'Aquila, Grossi, 1887.
- G. CHIARIZIA, *Schedatura analitica delle opere fortificate abruzzesi*, in AA.V.V., *Abruzzo dei castelli. Gli insediamenti fortificati abruzzesi dagli Italici all'Unità d'Italia*, Pescara, Carsa, 1988, pp. 240-250.
- G. CICERONE, *Tussio nei 99 castelli*, Roma, Pinnarò, 1939.
- A. CLEMENTI, E. PIRODDI, *Le città nella storia d'Italia. L'Aquila*, Roma-Bari, Laterza, 1986.
- F. COARELLI, A. LA REGINA, *Abruzzo Molise*, in «Guide archeologiche Laterza», Roma-Bari, Laterza, 1984.
- C. CRISPOMONTI, *Istoria dell'origine e fondazione della città dell'Aquila*, ms. [1629].
- E. CUOZZO (a cura di), *Catalogus Baronum*, in «Fonti per la Storia d'Italia», Roma, Ist. Storico Italiano per il Medio Evo, 1984, vol. XLIV.
- C. FRANCHI, *Difesa per la fedelissima città dell'Aquila*, Napoli, Di Simone, 1752.
- N. GEILKERCKEN, *Sabinorum et Marsorum agri descriptio auctore Philippo Cluverio*, s.n.t.
- L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli di Lorenzo Giustiniani a Sua Maestà Ferdinando IV Re delle Due Sicilie*, Napoli, Manfredi, 1797-1805.
- Lessico Universale Italiano*, Roma, Ist. Enciclopedia Ital., 1980, vol. XXIV.
- A. LEVI, M. LEVI, *Itineraria Picta. Contributo allo studio della Tabula Peutingeriana*, Roma, L'Erma di Breschneider, 1967.
- D. MAESTRI, M. CENTOFANTI, A. DENTONI LITTA, *Immagini di un territorio. L'Abruzzo nella cartografia storica 1550-1850*, in «Collana di Studi abruzzesi», L'Aquila, s.e., 1992, n. 12.
- E. MARIANI, *Serie delle nobili e cospicue famiglie della città dell'Aquila*, ms. [1630], t. II, parte I.
- B. ORSATTI, *Tentativo di ricostruzione del tracciato della Claudia Nova*, in «Boll. Deputazione Abruzzese di Storia Patria», LXXII (1982), pp. 321-344.

- B. ORSATTI, *La Via Poplica Campana da Amiternum ad Alba Fucens*, Ibid., LXXXI (1991), pp. 139-176.
- A. SIGNORINI, *La diocesi de L'Aquila descritta ed illustrata*, L'Aquila, Grossi, 1868.
- G. SPAGNESI, P.L. PROPERZI, *L'Aquila. Problemi di forma e storia della città*, Bari, Dedalo Libri, 1972.
- M. TORELLI, *Le popolazioni dell'Italia antica. Società e forme del potere*, in *Storia di Roma*, Torino, Einaudi, 1988, vol. I.
- F. UGHELLI, *Italia Sacra sive de Episcopis Italiae, Venetiis*, Coleti, 1717-22.
- A. ZUCCAGNINI-ORLANDINI, *Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia e delle sue isole corredata di un Atlante di mappe geografiche e topografiche, e di altre tavole illustrative*, Firenze, Clio, 1845.